

Deborah Fogliani

***Le origini del moderno concetto di patria in Irlanda. Il percorso storico dei rapporti fra Irlanda ed Inghilterra dalla conquista dei Normanni all'Atto di Unione del 1800.***

L'Irlanda, la verde isola dell'Europa nord occidentale, è rimasta per secoli adombrata dalla vicina Gran Bretagna ed in certa misura trascurata dal resto dell'Europa.

Essa è suddivisa in due entità politiche, la repubblica d'Irlanda, che comprende le regioni centro meridionali, e l'Irlanda del Nord, che include gran parte dell'Ulster e appartiene al Regno Unito, al quale è rimasta dopo la costituzione dello stato indipendente nel 1921.

Da dove iniziare un'indagine sul passato di questo Paese per capire la sua situazione attuale? In un certo senso non è sbagliato cominciare dall'osservazione dell'Inghilterra, in quanto la prossimità fra le due isole ha reso inevitabile l'interessamento della più forte nei confronti dell'altra. Da più di 800 anni il governo di Londra si è infatti intromesso negli affari della popolazione gaelica con il preciso intento di imporle il proprio controllo.

Questa ingerenza è l'origine del problema irlandese per la Gran Bretagna, ovvero il più grave problema di politica interna che la monarchia anglosassone abbia dovuto affrontare nella sua lunga storia.

Dopo molte invasioni subite sul suolo irlandese, fra cui quelle dei Gaeli e dei Vichinghi, il 1 maggio 1170 sbarcò a Baginbun, sulla costa sud del Paese, un piccolo esercito di Normanni provenienti dal Galles.

L'incontro con questi invasori fu devastante per il popolo gaelico, perché anche se formalmente essi erano sudditi del re d'Inghilterra, Enrico II, ed agivano, pertanto, in suo nome, in realtà essi perseguivano unicamente i loro interessi ed avevano come unico scopo quello di guadagnare ricchezza e terre da coltivare.

Lontani dal loro Paese e dal loro legittimo sovrano, non potevano essere controllati e furono sufficienti solo pochi anni affinché essi si impadronissero di terre e bestiame, costruissero grandi castelli per proteggere il loro bottino e penetrassero, grazie alla superiorità militare, in tutta l'isola, salvo l'Ulster centro occidentale.

I vari re d'Inghilterra cercarono di arrestare questo fenomeno, attuando una politica di restrizione a danno di quegli "inglesi nati in Irlanda", ma i tentativi fatti rimasero a lungo infruttuosi, o almeno lo furono fino all'avvento dei Tudor.

L'ascesa al trono di questa dinastia si identificava infatti con una concezione più moderna e centralizzata del governo, e con la volontà di porre fine all'anarchia dilagante nei nuovi possedimenti.

Il governo prese di mira gli usi ed i costumi degli irlandesi, definiti come un popolo incivile, sporco e barbaro, e presentò l'imposizione della sua legge come una sorta di missione civilizzatrice.

Il primo atto in tal senso fu emanato nel 1494 da Enrico VII, che con i cosiddetti "Poynings Acts" impose all'Irlanda la normativa vigente in Inghilterra ed impedì che il Parlamento locale potesse emanare nuove leggi.

Enrico VIII, dopo aver imposto la Riforma Protestante nel suo Paese, rompendo definitivamente ogni legame con la Chiesa romana, nel 1541 si dichiarò re d'Irlanda (abolendo, quindi, quella finzione giuridica per cui gli inglesi dominavano in quei luoghi solo in qualità di vassalli del

Pontefice) ed in seguito obbligò i proprietari terrieri a consegnare i loro beni alla Corona, con la promessa che tali possedimenti sarebbero poi stati restituiti in forma di beneficio<sup>1</sup>.

Questo atteggiamento aveva lo scopo di sancire indiscutibilmente il dominio inglese e fu sostenuto con fermezza anche da Mary Tudor ed Elisabetta I.

Naturalmente gli irlandesi cercarono di proteggere i loro interessi, ma i tentavi fatti portarono solo ad un inasprimento dei rapporti con Londra e ad una serie di campagne militari, seguite da dure repressioni e da ulteriori confische.

Il risultato di questa politica fu che, se da un lato l'Irlanda si trovava per la prima volta sotto l'effettivo controllo del governo inglese, dall'altro furono poste le fondamenta della tradizionale ostilità fra i due popoli, un'ostilità che si sarebbe radicata profondamente nella coscienza degli irlandesi giungendo fino ai giorni nostri, e che costituisce, di fatto, una prima traccia della moderna identità nazionale irlandese.

Un elemento in particolare aveva influito sull'evoluzione della contrapposizione fra i due popoli: il fallimento del Protestantismo in Irlanda.

La Riforma - che aveva fatto dell'Inghilterra un Paese protestante e del suo re il capo della Chiesa al posto del Papa - non aveva avuto successo in Irlanda. La ragione più semplice è di ordine geografico e linguistico: il governo inglese aveva già i suoi problemi nell'imporre la legge dello stato senza doversi impegnare anche in questioni dottrinali, e la Chiesa irlandese - che da parte sua non mostrò alcun interesse per le nuove idee luterane - era ancora più inaccessibile a causa della barriera linguistica.

Di conseguenza, anche se l'Irlanda in virtù della sovranità e del dominio inglese era formalmente protestante, l'anglicanesimo rimase confinato ad una piccola area intorno a Dublino, sede del Governo.

Anche ragioni di politica internazionale spingevano la Corona a non insistere troppo nel voler imporre il proprio Credo, in quanto il pericolo che i sudditi irlandesi si appellassero a pretesti religiosi per chiedere aiuto alle potenze cattoliche europee come la Spagna, era una eventualità molto verosimile.

Gli irlandesi, rimanendo perciò cattolici, acquistarono un nuovo ulteriore elemento che li distingueva dai funzionari della Corona e dai coloni inglesi protestanti.

Giacomo I Stuart, re d'Inghilterra e di Scozia dal 1608 al 1610, diede il via alla colonizzazione dell'Ulster consegnando immensi territori dell'isola a coloni protestanti anglo - scozzesi.

Questo progetto di insediamento massiccio aveva dei precedenti già a partire dal decennio 1570 - 1580, ma essi si erano risolti in fallimento a causa della mancanza di uomini o di capitali e per via delle rivolte che gli irlandesi espropriati dalle loro terre avevano attuato per riappropriarsi di ciò che gli apparteneva.

Queste esperienze negative avevano comunque dato i loro insegnamenti, e così il progetto del 1610, grazie anche alla disponibilità finanziaria assicurata da alcune compagnie commerciali della City di Londra, fu un successo, e la colonizzazione dell'Ulster da parte di protestanti inglesi e scozzesi progredì gradualmente e vigorosamente.

Il Nord dell'Irlanda, che in precedenza era stata la zona più compattamente gaelica e cattolica, si trovò perciò ad avere una popolazione mista, con interessi e credi religiosi contrapposti.

---

<sup>1</sup> A ben vedere, per i signori di origine inglese il cambiamento nella forma di possesso della terra non rappresentava in realtà una novità, in quanto si trattava della semplice riaffermazione di un rapporto di vassallaggio verso il loro sovrano, rapporto che, almeno in teoria, non era mai venuto meno. L'unico elemento di novità era semmai che tale sovranità sarebbe stata ora esercitata di fatto.

Per la popolazione locale il cambiamento era invece decisivo, sia sotto l'aspetto formale che sostanziale. Gli irlandesi non avrebbero più avuto il possesso delle loro terre in base all'antica legge gaelica ed al diritto tradizionale, bensì in base alla legge ed alla volontà del re, il quale richiedeva in cambio la loro fedeltà e lealtà.

In questa nuova situazione, i protestanti erano costretti a vivere a stretto contatto con gli irlandesi, e perciò, spaventati dalle loro possibili reazioni, dovettero trasformare le loro fattorie in fortezze e vigilare sulle loro famiglie.

Il 23 settembre 1641 si verificò quello che era stato a lungo temuto, cioè una grande ribellione allo scopo di recuperare le terre sottratte.

La sollevazione era diretta contro i nuovi insediati in tutto il territorio, ma poiché era nell'Ulster che la colonizzazione era stata più profonda, fu qui che ebbe le conseguenze più gravi. Sconvolgenti furono le atrocità che accompagnarono lo scoppio dell'insurrezione. Le testimonianze delle efferatezze commesse (ora raccolte in ben trentadue volumi conservati presso la biblioteca del Trinity College di Dublino) contengono con molta probabilità falsità ed esagerazioni, tuttavia è incontestabile che quanto accaduto in quel frangente storico ha fortemente influenzato le posizioni successivamente assunte dai protestanti nei confronti degli irlandesi.

La rivolta del 1641, non essendo stata esclusivamente una lotta per il recupero delle terre, ma anche un'insurrezione in nome della causa cattolica, ebbe infatti importanti ripercussioni sulla situazione generale dell'Irlanda.

I tragici avvenimenti che colpivano il Paese avevano di fatto diviso gli abitanti in due campi contrapposti, non dati dalle differenze di etnia (gaelici da un lato ed inglesi dall'altro), ma dal diverso Credo professato (cattolico e protestante)<sup>2</sup> e, man mano che il Parlamento inglese cadeva sotto il controllo dei puritani – mentre ci si avviava alla guerra civile – i cattolici irlandesi divennero sempre più preoccupati che la loro religione potesse pregiudicare i loro diritti civili.

Di lì a pochi anni sarebbe poi giunto in Irlanda l'uomo destinato più di chiunque altro ad approfondire quel solco fra la popolazione: Oliver Cromwell.

Questi, dopo aver vinto la guerra civile contro Carlo I, nell'agosto del 1649 sbarcò in Irlanda con tutta l'intenzione di sconfiggere i forti eserciti monarchici alleati dei ribelli e di conquistare l'isola; in tal modo egli pensava di vendicare i fatti del 1641 e, in nome del governo inglese, di schiacciare tutti i cattolici e far trionfare i protestanti.

Il primo colpo fu serrato nella città di Drogheda, da allora passata alla storia come teatro della ferocia inglese. Cromwell aveva portato con sé un parco di artiglieria d'assedio come non si era mai visto prima, e per il suo esercito non fu difficile avere la meglio. Ma alla conquista, ancora una volta, fecero seguito terribili atrocità a danno della popolazione e l'effetto di quest'ultima spietata campagna fu devastante: quando la battaglia fu conclusa, Cromwell emanò un editto contro tutti i possidenti irlandesi cattolici: le terre a est del fiume Shannon vennero distribuite fra i soldati e fra gli avventurieri che avevano finanziato l'impresa; gli irlandesi così spodestati vennero trasferiti (o, meglio, deportati) nella desolata provincia di Connaught<sup>3</sup>.

L'estensione delle terre detenute dai cattolici, che già al tempo della grande ribellione era scesa al 55%, con questa redistribuzione venne ridotta ulteriormente, per poi dover ancora scendere negli anni che seguirono.

Ma il flagello di Cromwell volle segnare tutti gli irlandesi, e così egli, non contento dell'umiliazione inflitta ai proprietari terrieri, emanò anche le Leggi Penali contro coloro che manifestavano la loro fedeltà alla Chiesa romana.

Molto a lungo gli irlandesi dovettero aspettare per essere reintegrati nei loro diritti.

Nemmeno Carlo II, che restaurò la monarchia nel 1660, poté fare nulla, non volendo punire i protestanti che gli avevano restituito la corona.

---

<sup>2</sup> Ancora oggi nella mente degli abitanti dell'Ulster è vivo il ricordo della rivolta del 1641; il loro atteggiamento è ancora profondamente influenzato dal fatto che costituiscono una minoranza nell'intera Irlanda, anche se nel Nord sono loro ad essere in maggioranza. E questo è il motivo per cui essi sono riluttanti ad abbandonare la protezione di Londra per unirsi definitivamente alla causa dei repubblicani indipendentisti.

<sup>3</sup> In realtà solo i proprietari terrieri vennero trasferiti con le loro famiglie ed i dipendenti, mentre il resto della popolazione, cioè i fittavoli ed i braccianti di coloro che dovevano spostarsi nel Connaught, rimasero sul posto al servizio dei nuovi coloni protestanti.

Fu solo con l'avvento al trono di Giacomo II che le cose cambiarono in positivo. Questi infatti nominò dei cattolici ad alte cariche dello stato e permise che il Parlamento irlandese revocasse le espropriazioni di terre effettuate in precedenza.

Ma la tregua fu breve.

Verso la fine dell'autunno 1688 la tensione crebbe nuovamente in quanto cominciò a spargersi la voce che gli inglesi stavano per sostituire il re con il protestante Guglielmo d'Orange.

Nella città di Londonderry, simbolo della determinazione riformata irlandese, si diffuse la notizia che i cittadini fedeli a Giacomo II ed ostili a Guglielmo d'Orange stavano attaccando e massacrando gli anglicani come era accaduto nel 1641.

Come se ciò non bastasse, il re decise di inviare nella città il reggimento cattolico di Lord Antrim Redshanks.

Giacomo II, in effetti, era ancora il legittimo sovrano, e pertanto era un suo diritto esercitare questo potere decisionale; tuttavia i cittadini di Londonderry non potevano non riconoscere che, con tutte le dicerie di massacri, sarebbe stata una vera follia consentire l'ingresso in città ad una guarnigione cattolica. Molti erano spaventati da quello che sarebbe potuto accadere, e da più parti si levarono voci di protesta.

Alla fine la decisione ufficiale fu di accogliere normalmente i soldati (in quanto non si potevano ostacolare delle truppe regie), ma la popolazione non era unanime. Ed infatti di lì a poco un gruppo di tredici apprendisti artigiani decise di prendere in mano la situazione, si impadronì delle chiavi della città ed il 7 dicembre 1688 chiuse il passaggio a Lord Redshanks.

L'assedio della città da parte delle forze del re fu un completo insuccesso, ed ebbe fine solo il 28 luglio 1689, allorquando le navi inglesi, da tempo ancorate nel Foyle, decisero di intervenire.

Questo fallimento portò alla disfatta di Giacomo II in Irlanda, ed è all'origine del trionfo dei protestanti sui cattolici e dell'arancione (Orange) sul verde, il tradizionale colore dell'Irlanda.

Da allora Guglielmo d'Orange varò una legislazione fortemente repressiva: fece approvare una nuova ondata di confische e le Leggi Penali vennero applicate con ulteriore rigore; ai cattolici fu teoricamente concesso l'esercizio del loro culto, ma la vittoria della Riforma aveva consegnato tutti gli edifici religiosi ad uno stato protestante, e perciò, in un'epoca ancora fortemente dominata dalla fede, la grande maggioranza della popolazione era costretta a praticare il proprio culto dove poteva, in strutture provvisorie oppure all'aperto e quindi a celebrare la messa in luoghi di fortuna<sup>4</sup>; i cattolici erano costretti inoltre a pagare le decime alla Chiesa anglicana e, di conseguenza, ridotti a vivere in una situazione sempre più precaria.

Ma questi non erano i soli svantaggi: all'inizio del diciottesimo secolo la maggioranza della popolazione venne colpita da molte altre leggi restrittive solo perché fedele al Papa. Un cattolico non poteva ricoprire incarichi pubblici, partecipare ai lavori del Parlamento, votare, arruolarsi, esercitare l'avvocatura e acquistare della terra. Anche nel caso in cui avesse voluto prendere in affitto degli appezzamenti, non poteva farlo per un periodo superiore ai trentuno anni, né poteva lasciare in eredità quello che possedeva. Al momento della morte del capofamiglia, infatti, la sua terra doveva essere divisa tra tutti i suoi figli, a meno che uno di loro non diventasse protestante, nel qual caso ereditava l'intero lotto.

Il risultato di questa politica fu che nell'ultimo quarto del XVIII secolo solo il 5% della terra rimaneva in mani cattoliche.

A ben vedere la legge non impediva la pratica del culto come tale, ma la legislazione era estremamente dura e poneva limitazioni severe all'attività del clero. I parroci ad esempio potevano amministrare i sacramenti e celebrare messa solo se registrati presso le autorità, mentre i religiosi regolari erano banditi dal Paese, così come vescovi ed arcivescovi.

La Chiesa cattolica, duramente colpita, comunque non si estinse ed anzi, il fatto che essa riuscisse a superare gli ostacoli non solo la rafforzò, ma rinvigorì e consolidò il suo legame con la grande

---

<sup>4</sup> Solo a partire dalla metà dell'Ottocento vennero costruite nuovamente chiese destinate ai cattolici.

maggioranza della popolazione, la quale, privata di ogni diritto politico e di molti altri diritti civili, vide nella comunità religiosa l'unica organizzazione in grado di rappresentarla.

Il Settecento è il secolo dell'Illuminismo e delle grandi rivoluzioni, ed anche in Irlanda, con modalità specifiche, si ebbero alcune importanti ripercussioni.

Così ad esempio vennero parzialmente abolite le Leggi Penali, nel 1782 furono abrogati i "Poyning's Acts" emanati da Enrico VII nel 1494, e venne concessa autonomia legislativa agli irlandesi (anche se non fu riconosciuto il loro diritto a far parte del Parlamento).

Tuttavia le condizioni di vita sull'isola non migliorarono, ma, al contrario, divennero sempre più precarie, costringendo la popolazione, in mancanza di garanzie legali di qualsiasi tipo, e privata dei suoi diritti civili, a cercare dei percorsi politici alternativi.

Il popolo irlandese smise di riservare la sua fedeltà alle forme di governo istituzionali e tradizionali, e si rivolse a nuove forme di organizzazione extra politiche, quali le società segrete.

Molte furono le comunità clandestine che nacquero in quegli anni al solo scopo di liberarsi degli oppressori.

Tra il 1773 ed il 1793, nel contesto dell'Illuminismo e della rivoluzione americana, nacque il movimento patriottico dei "Volontari" (anglo irlandesi protestanti); nel 1791 si creò la Società degli Irlandesi Uniti, guidata da Wolfe Tone, che portava avanti le istanze di nazionalismo irlandese moderno, il Repubblicanesimo, i cui scopi erano l'unità del popolo irlandese al di là della divisione religiosa, l'abolizione del dominio inglese e l'instaurazione di una Repubblica democratica e laica.

E' quindi proprio in quegli anni che si cominciò a parlare seriamente dei diritti della nazione gaelica e che si ebbe la prima espressione di un moderno nazionalismo irlandese, frutto dell'insofferenza verso l'Inghilterra.

Può sembrare paradossale, tuttavia, che la questione non fu però sollevata dalla maggioranza del popolo, escluso da ogni diritto politico, ma proprio da coloro che lo escludevano, ovvero dai protestanti.

Questa élite (formata da coloni di recente immigrazione ma anche da un piccolo numero di cattolici che avevano cambiato religione per motivi di interesse) era tale non solo perché apparteneva alla fascia superiore della popolazione, ma anche perché nutriva proprie particolari aspirazioni politiche. Essa rivendicava infatti una specificità ed una diversità socio-culturale per tutti gli irlandesi rispetto agli abitanti della madre patria, e su tali basi avanzava la pretesa di un riconoscimento nazionale.

Gli echi della rivoluzione americana naturalmente ebbero un effetto considerevole in tal senso, tanto più che il governo di Londra aveva impegnato gruppi di volontari irlandesi per difendere le proprie coste e ciò forniva ad essi uno strumento di pressione nel caso le richieste di autonomia legislativa non venissero accolte.

A Dublino l'avvocato Henry Grattan, a capo del Partito dei Patrioti, nel 1782 riuscì a strappare a Londra una Dichiarazione di indipendenza che, almeno sulla carta, toglieva a Westminster il diritto di legiferare sulle questioni interne irlandesi. Con questo atto, dal punto di vista costituzionale, dunque, Irlanda e Gran Bretagna vennero ad essere considerati due regni distinti, anche se ancora uniti nella persona del sovrano.

Tra i protestanti irlandesi, comunque, la riforma del Parlamento non ottenne lo stesso unanime consenso che aveva riscosso la richiesta di indipendenza, così come non lo ottenne l'idea della completa emancipazione politica dei cattolici.

Ma la rivoluzione francese modificò sensibilmente il clima politico del Paese. Le notizie che venivano dalla Francia ed il messaggio che la rivolta popolare aveva portato, ebbero un impatto emotivo ed intellettuale molto forte.

La "Society of United Irishmen", costituita, soprattutto per iniziativa dei presbiteriani di Belfast, come una società radicale allo scopo di promuovere il duplice obiettivo della definitiva riforma parlamentare e dell'unificazione dei cattolici e dei protestanti in un'unica nazione, non ebbe molto successo nel tentativo di farsi ascoltare dal governo di Londra, e nel 1796 era già costretta ad agire clandestinamente e ad usare la violenza per ottenere i suoi scopi.

Il fallimento di questo gruppo, nonostante gli elevati ideali patriottici che lo avevano contraddistinto fin dalla sua nascita, era inevitabile, perché la volontà di riunire le due ‘nazioni’ irlandesi doveva necessariamente infrangersi contro i persistenti pregiudizi religiosi.

Anche se la legislazione repressiva era stata infine abrogata, dopo essere caduta in disuso, ed i cattolici avevano finalmente ottenuto il diritto di voto nel 1793 (anche se non potevano ancora accedere al parlamento e ricoprire cariche pubbliche), l'esito della rivolta aveva dimostrato che l'Irlanda era tuttora divisa in due distinte comunità confessionali. Da allora in poi una di queste – quella protestante – cominciò a pensare a se stessa sempre meno in termini di ‘nazione’ e sempre più in termini di semplice classe dominante irlandese che aveva bisogno, per proteggere i propri interessi, dell'aiuto dei suoi correligionari in Inghilterra.

Nel 1800 il Governo britannico riuscì così a fare approvare ‘l'Atto di Unione’ fra la Gran Bretagna e l'Irlanda.

Con questo Union Act, il parlamento irlandese fu abolito e, a partire dal 1 gennaio 1801, i due regni furono uniti ‘per sempre’.

L'approvazione provocò reazioni contrastanti fra la popolazione. Esso venne avversato da molti protestanti in base a considerazioni di patriottismo, mentre i cattolici nel complesso lo sostennero ritenendo che l'Unione con una più tollerante maggioranza protestante, quella inglese, avrebbe tutelato i loro interessi meglio di quanto sarebbe avvenuto rimanendo sottoposti alla minoritaria élite protestante irlandese.

In seguito, con il consolidamento dell'Unione la maggior parte dei riformati finì per accettare il fatto che la preservazione della nuova situazione fosse il modo migliore per perpetuare la posizione privilegiata di cui godeva; i cattolici, al contrario, si convinsero che per loro fosse auspicabile lo scioglimento del vincolo con la madrepatria.

Il moderno nazionalismo irlandese, quindi, nato come rivendicazione dei protestanti, finì per essere adottato dai cattolici.

Alcuni protestanti, soprattutto nella prima metà dell'Ottocento, appoggiarono a titolo personale le rivendicazioni nazionaliste, con la convinzione autentica che le due nazioni potessero veramente condividere lo stesso patriottismo.